

IL CAPO D'OTRANTO: Santa Cesarea Terme.

13 agosto 1480, all'alba.

...Ho trascorso una notte senza sonno e senza sogni. Mi sta venendo la tentazione di tornare indietro e di scappare verso i più sicuri covi dell'entroterra per proteggere la mia pellaccia dalle orde dei pirati ottomani. Ma io sono semplicemente pazzo, voglio disubbidire alla mia severa coscienza.

Devo proseguire sprezzante di ogni pericolo e voglio sapere cosa sta succedendo alla capitale del nostro territorio. Cosa ne sarà di noi e dei nostri figli?

Sello nuovamente la mula e in un paesaggio petroso e incolto proseguo il mio viaggio verso nord. Probabilmente stanotte arriverò ad Otranto...

Oggi, una giornata qualunque di fine estate

Prima di proseguire lungo gli scoscesi e pittoreschi scogli a nord, è necessaria una breve deviazione verso l'entroterra. Il prossimo comune che visiterò potrei ritenerlo "costruito a tavolino" per dare un giusto peso demografico a una nuova comunità che, proprio nel periodo di costituzione, si stava avviando verso un importante turismo termale.

Era il 1913 e un piccolo villaggio di pescatori con qualche villetta liberty di ricchi patrizi salentini e dove erano presenti quattro sorgenti sulfureo-curative, in quel momento dipendente dal comune di Ortelle ha ottenuto l'autonomia e ha inglobato due frazioni strappandole sia da Ortelle che da Minervino di Lecce. È nata **Santa Cesarea Terme**.

Prima di conoscere la famosa località termale, l'unica della penisola salentina, vorrei esplorare le due frazioni che hanno avuto una propria storia, una certa autonomia e sono diverse tra loro.

Da Castro proseguo verso l'entroterra, in direzione di Maglie e dopo qualche chilometro, in un ameno ambiente puntellato da ulivi imbocco una strada provinciale fiancheggiata dai classici muretti a secco che mi porta alla frazione di Vitigliano.

Presumibilmente di antiche origine messapiche, è stata strettamente dipendente dalla potente contea di Castro e oggi appare come un tranquillo paese rurale dell'entroterra e circondato da uliveti.

Entro nel paese per Piazza IV Novembre, con un po' di verde costituito da pini e palme nane. Non manca ovviamente al centro di essa un classico monumento ai caduti a forma di obelisco e la piazza è anche un buon luogo di refrigerio essendo ben ombreggiata e silenziosa.

È praticamente ora di pranzo e non c'è nessuno nei paraggi. Si percepisce quella strana sensazione di silenzio e melanconia così tipici e caratteristici dei tranquilli paesi salentini dell'entroterra e la assaporo a pieni polmoni.

Da qui imbocco una strada verso la periferia che mi porta velocemente a Largo Addolorata. Appare ben pavimentata di recente ed è delicatamente arricchita di qualche fioriera e piante di palme nane. Mi è sembrato un angolo decisamente carino e ben curato.

Prospetta la sobria Chiesa dell'Addolorata del XVIII secolo. Con facciata barocca, è delimitata da due paraste e termina con un timpano triangolare. Particolare e elaborato è il portale affiancato da due edicole con i dipinti dei Santi Pietro e Paolo. Su entrambi i lati dell'edificio sono appoggiati degli archi a contrafforti che hanno lo scopo di mantenere il consolidamento statico dell'edificio.

Il suo interno è ad aula unica e ospita due altari, uno per lato, in stile barocco con tele settecentesche. Anche l'altare maggiore è in chiaro stile barocco leccese e ospita una tela della Pietà. Accanto alla chiesa c'è un classico Calvario protetto da una balaustra con alcuni dipinti in stile popolaresco racchiusi in una serie di nicchie.

Torno indietro e proseguo per Via Petracca, ben pavimentata e che mi porta velocemente nel piccolo e raccolto centro storico. Fiancheggio il prospetto laterale della Chiesa di San Michele Arcangelo che mi porta a una sobria facciata, con i restauri ancora in corso.

Anche questa chiesa è settecentesca e presenta un prospetto suddiviso in due ordini da un cornicione aggettante. L'ordine inferiore, ripartito da lesene doriche, ospita un bel portale sormontato da un gruppo scultoreo con San Michele Arcangelo affiancato da due angeli. L'ordine superiore è affiancato da due volute e terminante con un timpano spezzato ed una semplice finestra.

L'interno, a una navata con volta a botte, è scandito da tre arcate ed, all'interno di ognuna sono ospitati altrettanti altari laterali quasi tutti settecenteschi. L'altare maggiore, più recente, presenta sulla parete del presbiterio una tela che raffigura l'ottocentesca Ultima Cena attribuita a Giuseppe Antonio Bottazzi, che ho potuto conoscere di sfuggita durante la mia visita a Diso.

Mi trovo in Piazza Principe Umberto, senza alcun dubbio la più signorile e importante del paese. Qui, oltre alla chiesa, prospetta l'interessantissimo Palazzo Ciullo-Gargasole.

Risalente alla seconda metà del Seicento è un edificio signorile distribuito su due piani intorno a un cortile interno e ha un prospetto caratterizzato da una lunga balconata in pietra leccese. A sinistra c'è una bella e graziosa cappella gentilizia dedicata alla Madonna Immacolata, mentre a destra c'è un ulteriore prospetto costituito da un balcone più piccolo in pietra affiancato da due logge a un arco a tutto sesto ciascuna.

Attualmente il palazzo ospita due interessanti musei, il Museo degli Orologi e delle Torri Civiche e una Mostra Permanente dei Fossili.

Il primo è un *unicum* in Salento e, forse, in tutta Italia, conserva i tre antichi orologi civici delle tre frazioni che costituiscono il comune di Santa Cesarea Terme, mentre nell'atrio del palazzo è stata ricostruita una torre civica che fa mostrare la complessità dei meccanismi e degli ingranaggi che permettono il funzionamento dell'orologio. Il secondo museo è ospitato in un paio di sale e presenta una raccolta di fossili effettuata, se non sbaglio, da alcuni esponenti della famiglia Ciullo interessati a questa raccolta, con alcuni dei reperti ritrovati proprio nel territorio.

Peccato che di tutto questo non ho potuto vedere nulla: l'accesso era chiuso e non c'era alcuna indicazione di orari di visita e neanche un numero di telefono. Ho desistito.

Proseguo quindi la visita per Via Vittorio Emanuele III, probabilmente la più importante del paese con qualche piccolo esercizio commerciale e una traversa alla mia sinistra, Via Regina Margherita, mi permette di ammirare alcuni interessanti e sobri palazzi signorili ben restaurati e più avanti incontro la semplice e spirituale Cappella di San Rocco affiancata da una torre dell'orologio di costruzione posteriore.

Torno per Via Vittorio Emanuele III e la strada da pavimentata diventa asfaltata e continuo a proseguire verso la periferia. Proprio all'incrocio con la circonvallazione c'è l'edificio più interessante e misterioso del paese. Si tratta del Cisternale.

Ritenuto di epoca messapica, ma secondo studi recenti del VI secolo dopo Cristo, è stato una fonte di studi e di interpretazioni non sempre concordi tra loro. Si tratta di una grande cisterna semi-ipogea scavata nella roccia e coperta da grandi lastroni poggianti su pareti e su pilastri sormontati da rozzi capitelli.

Probabilmente si tratta di una cisterna che conservava l'acqua piovana e ne sono prova i resti di intonaci presenti lungo le pareti e sulla volta. Alcuni studiosi, però, ritengono questo sia un luogo di culto dedicato a qualche dio legato all'acqua.

Mistero o no, questo luogo è poco segnalato e solo grazie al dettaglio della mia guida accompagnata da un pizzico di fortuna sono riuscito a trovarlo. Mi augurerei che prima o poi il cisternale venisse adeguatamente segnalato e accompagnato magari da un piccolo pannello informativo. Almeno per gli esperti e gli appassionati merita la visita.

È giunto il momento di visitare l'altra frazione.

13 agosto 1480, dopo qualche ora di cammino.

...Devo assolutamente cercare un pozzo. L'acqua è finita e la mia mula ha sete. Mi trovo in un paesaggio brullo e petroso, abbandonato da tutti con solamente ruderi di edifici e alberi spogli e incolti. Forse è sufficiente cercare qualche pozzo privato all'interno delle case di campagna per attingere un po' d'acqua, sicuramente fangosa. Continuo a camminare con la mia mula sino a che in lontananza mi sembra di intravedere un piccolo villaggio. Forse è un miraggio, anzi lo darei per certo. Non posso fare altro che proseguire il viaggio...

Oggi, una giornata qualunque di fine estate

Sono sempre nell'entroterra, a una certa distanza dal mare in un paesaggio monotono e continuamente puntellato da uliveti. Mi trovo in un territorio completamente dedicato alla monocoltura di questo prezioso nettare verde.

È un lungo rettilineo, adeguatamente fiancheggiato da ordinate murature a secco con qualche sparuta piantagione di fichi d'india e sono entrato nella frazione di Cerfignano. Appartenente sino ai primi decenni del Novecento a Minervino di Lecce, era anch'essa nell'orbita della potente contea di Castro, anche se ormai si trova a debita distanza.

Entro nel centro storico del paese per Via Regina Elena, adeguatamente pavimentata e proprio qui fiancheggio il prospetto laterale della Chiesa Madre dedicata alla Visitazione. Raggiungo la bella e parzialmente pedonalizzata Piazza Vittorio Emanuele II, dove posso incontrare qualche palma e al centro c'è una colonna votiva con croce.

Qui prospetta la bella e barocca facciata della chiesa madre, di forma bombata e suddivisa in due ordini da un cornicione. Si accede tramite una scalinata e il portale, delicato e sobrio, è sormontato da un timpano curvilineo che ospita uno stemma e dei festoni. Nel secondo ordine c'è una classica finestra mistilinea sormontata da un frontone con motivi e volute.

È un barocco semplice, molto lontano dall'esuberanza leccese e anche l'interno a una navata conferma la mia impressione. Con delicati stucchi è affiancato da una serie di altari settecenteschi, con l'altare maggiore che ospita l'immagine della titolare.

Purtroppo il resto della piazza non segue la sobria eleganza della chiesa, poiché prospettano edifici di dubbio gusto, probabilmente frutto di ricostruzioni successive con una torre dell'orologio.

Da qui proseguo per Via Duca degli Abruzzi che mi porta verso la periferia e la pavimentazione lascia spazio all'asfalto. Gli edifici prospettanti sono semplici e anonimi, come ogni paese salentino che si rispetti e in fondo ad essa incontro l'ottocentesca Chiesa dell'Immacolata Concezione. Ha un prospetto fortemente ispirato dallo stile neoclassico con due massicce colonne ioniche che reggono un timpano triangolare. L'interno è molto spirituale e a una navata e ospita sull'altare maggiore il simulacro della madonna titolare.

Torno indietro, mi perdo tra le stradine percorrendo Via Duca d'Aosta e rivedo la chiesa madre attraverso una diversa prospettiva e incontro qualche raro edificio signorile. Certamente è il paese più importante e popoloso tra le frazioni di Santa Cesarea Terme, ma mi è parso troppo abbandonato a sé stesso, con poca tutela del proprio passato e che lascia mostrare volentieri le rughe del tempo trascorso.

Sicuramente è l'ora, ma l'ho percepito molto silenzioso e il sole battente contribuisce ad aumentare ulteriormente la sensazione. È il classico paese salentino, tranquillo e annoiato che vede il tempo scorrere lentamente.

Riprendo l'automobile e proseguo il viaggio. La visita dell'entroterra è terminata, ora tocca alla lunga e frastagliata fascia costiera, sicuramente più vivace e interessante del tranquillo interno circondato dall'inebriante profumo degli uliveti.

Il percorso, in lieve pendenza, è comodo e agevole. Sono poco più di tre chilometri di viaggio e il passaggio dagli uliveti a un paesaggio brullo e arido è immediato. Sfiato il centro abitato di Santa

Cesarea Terme, proseguo ancora verso sud. Dopo poche centinaia di metri sono nella piccola e raccolta frazione di Porto Miggiano.

Il tempo sta lentamente cambiando, il sole lascia spazio a un continuo ammasso di nuvole provenienti dall'orizzonte e sono ai piedi della classica torre di vedetta costiera aragonese, come ne ho viste tantissime lungo le coste salentine. È Torre Miggiano, a base troncoconica, presenta il piano superiore parzialmente crollato ed è ubicata scenograficamente su una inaccessibile scogliera a pochi passi dal mare.

Passeggio tra gli scogli e incontro il ben protetto porticciolo sicuramente scavato dall'uomo, che aveva l'antica funzione di trasportare le pietre delle diffuse cave di carparo nell'area. Ora è un porto turistico e da qui si è sviluppata una piccola area balneare. Il paesaggio è bello e suggestivo e la visuale spazia dall'ormai invisibile Capo di Santa Maria di Leuca sino al centro abitato di Santa Cesarea Terme con in fondo Punta Palascia. È un panorama suggestivo e stupendo ricco di un contrasto di colori, tra il verde degli arbusti, il colore ocra del carparo e il bianco delle abitazioni.

Volgo lo sguardo verso Santa Cesarea e intravedo in alto l'omonima torre difficilmente accessibile a piedi e circondata da una folta macchia mediterranea. A forma quasi cilindrica, appare ben conservata ed è un aspetto distintivo del paesaggio.

Continuo ad osservare le cale e le insenature che accolgono le acque a volte azzurre, a volte smeraldo e a volte cristalline del mare mi soffermo ad osservare lentamente ogni movimento ondos.

Una nuvola che nasconde improvvisamente il sole e diminuisce improvvisamente la luminosità è la prova che io mi devo purtroppo avviare verso il centro abitato della località termale. È il primo pomeriggio.

13 agosto 1480, all'ombra di una piccola boscaglia di lecci

...Sono stanco, ma non abbattuto. Ho trovato un pozzo che conservava un'acqua non dico buona, ma accettabile e ho attinto generosamente. Ne avevo bisogno e la mia mula ha bevuto un'intera secchiata. Ora ci stiamo riposando, all'ombra di un giovane leccio, per riprendere le forze prima di raggiungere la meta.

Ormai mancano solo poco più di dieci miglia. Un'inezia se avessimo percorso un sentiero ben pavimentato e adeguato, ma qui non c'è nulla di tutto questo. Gli infedeli ormai hanno occupato le vie di comunicazione più importanti e se voglio evitare di essere decapitato sono costretto a imboccare i territori più impervi e inaccessibili. Le pietre affioranti dominano il paesaggio e mettono a dura prova i miei piedi e i delicati zoccoli della mia amata mula. Conto di arrivarci stanotte, poco dopo che faccia buio...

Oggi, una giornata qualunque di fine estate

Do' un ultimo sguardo alla particolare conformazione urbanistica arabeggiante del paese e mi preparo a percorrere le poche centinaia di metri prima di raggiungere l'affascinante ed esclusivo centro abitato di Santa Cesarea Terme.

Oltre che moderno, essendo costruito appositamente nei primi decenni del Novecento per sfruttare le sorgenti termali, è uno dei luoghi turisticamente più importanti del Salento. La particolare sensibilità dell'alta aristocrazia salentina per l'arte orientaleggiante ha permesso la costruzione di stupende ville che sono ispirate all'architettura araba. Si respira un'atmosfera esotica e non mi sembra di essere in Salento con le classiche abitazioni intonacate di bianco.

Qui c'è un dominio di colori, di motivi astratti e di ricchezza di dettagli e di ville eleganti che fanno concorrenza a quelle di Leuca. Incontro lungo via Umberto I, l'asse che scorre parallelamente alle scogliere, una serie di ville signorili in chiaro stile liberty e moresco.

Sono una più bella dell'altra, e sembrano delle fortificazioni con torri ottagonali, loggette e merlature. Di colori sobri e non esuberanti sono una bella prospettiva sul mare denotando eleganza e spirito elitario.

Continuo a passeggiare sino a raggiungere la stupenda Villa Raffaella. Costruita nella seconda metà dell'Ottocento, ha avuto la funzione di residenza estiva della Baronessa Raffaella Lubelli. Situata in posizione dominante sulla scogliera, da cui si gode uno stupendo e pittoresco panorama, è di uno stile che mescola gli elementi romanico-gotici e moreschi.

Presenta un'imponente facciata con balaustra sorretta da archi poggianti su colonne. Ospita una torre ottagonale angolare e un terrazzo con motivi floreali che ingentiliscono una struttura severa. Attualmente di proprietà privata e adibita a struttura ricettiva, ospita all'interno stanze con volta a stucchi.

Proseguo lungo la stessa via dove mi fermo per ammirare un po' il panorama delle scogliere. È un paesaggio brullo e sinistro, grazie all'approssimarsi continuo delle nuvole. Il cielo non è più terso e limpido come qualche ora prima. Non si prevede comunque la pioggia.

Passeggio tra edifici probabilmente ricostruiti sino a che incontro davanti a me il gioiello del paese: Villa Sticchi. È sicuramente la più celebre espressione dello stile moresco dell'Ottocento in Salento. Costruito per volontà di Giovanni Pasca, il pioniere del termalismo in questo paese, è situato su uno sperone roccioso.

È una struttura circondata su tre lati da un porticato con archi poggianti su colonne tortili. La facciata è a due piani collegata tramite una duplice rampa di scale e culminante su ampia loggia con trifore. Le porte e le finestre sono arricchite da intagli in pietra leccese con dipinti arabeschi purtroppo quasi scomparsi. Di proprietà privata, presenta un interno di ambienti sviluppati su un asse con vestibolo, salone e vano su terrazze, mentre i pavimenti sono a mosaico.

Stupenda e distintiva nel paesaggio della località termale è la cupola che sembra quasi emergere dal mare. Sicuramente è un edificio difficile da mantenere e mi auguro che possa essere salvaguardato, magari come monumento nazionale, perché è il simbolo del paese e di un passato ormai scomparso. Da qui proseguo per Via Roma, dove ammiro un bel paesaggio del centro abitato con in fondo i grandi stabilimenti termali. Anche qui si conferma ancora di più l'immagine esclusiva, lontana dalla semplicità e sobrietà delle piccole località marine del Salento.

Fiancheggiando diversi edifici che imitano per quanto possibile lo stile moresco sino a raggiungere la Chiesa Madre del Sacro Cuore.

Costruita nel XIV secolo sul luogo dove secondo la tradizione morì Santa Cesaria Vergine, venne affidata ai frati minori negli anni Venti del secolo scorso, che la ricostruirono totalmente per adeguarla al rango del nuovo comune.

Presenta una sobria facciata novecentesca con un portale sormontato da un rosone di ispirazione romanica, mentre l'interno è a tre navate e appare semplice e spirituale, con sull'altare maggiore il simulacro del Sacro Cuore di Gesù. A destra, in una cappella c'è l'interessante statua votiva di cartapesta di Santa Cesaria Vergine.

Accanto alla chiesa ci dovrebbe essere l'ex convento dei frati minori, ma non sono riuscito a trovarlo. Qui ci dovrebbe essere il Museo del Mare ospitato in tre sale che espone una collezione di bivalvi, molluschi, gasteropodi, cefalopodi e tanti altri provenienti sia dal Mediterraneo che da località più esotiche. C'è anche un'interessante esposizione degli strumenti per la pesca subacquea, sviluppata in modo cronologico.

Sicuramente ho cercato male, ma sono giustificato perché dal portale di accesso alla chiesa posso ammirare uno stupendo panorama del paese di Santa Cesarea con il porticciolo e la stupenda cupola di Villa Sticchi e non mancano i pini marittimi a dare quel tocco di colore al paesaggio. Decido di fermarmi un po'.

13 agosto 1480, a poche miglia dalla meta

...Sta cominciando a fare buio, devo cercare un bivacco alle porte di Otranto. Sono a poche miglia, forse ne mancano solo due, ma riesco ad intravedere i sinistri fuochi della cittadina all'orizzonte. Non è prudente entrare nelle sue mura già stanotte, meglio che mi nasconda in una grotta.

Voci ricorrenti mi confermano che una squadra ottomana è in procinto di assaltare un convento nelle vicinanze. I frati sono scappati tutti via, portandosi con sé il maggior numero possibile di preziosi libri e manoscritti. La biblioteca più importante d'Europa sta scomparendo irreversibilmente. È questo il dramma della Storia.

Devo cercare una grotta, magari nei pressi del fiume Idro, così posso raccogliere un po' d'acqua. La mia mula ha di nuovo sete...

Oggi, una giornata qualunque di fine estate

Scendo i gradini della chiesa e proseguo sempre lungo Via Roma. Quasi adiacente c'è il Municipio prospettante su una bella isola pedonale in posizione rialzata rispetto al piano stradale. Mi trovo ai piedi dell'antica torre di vedetta che ho visto in lontananza da Porto Miggiano, ma non saprei come raggiungerla.

Mi accontento di ammirare il palazzo municipale con una doppia scalinata a forbice e anche gli edifici vicini sono di un sobrio stile ottocentesco. Siamo ormai lontani dal cuore moresco di cui mi ero inebriato.

Continuo a camminare lungo la passeggiata pedonale rialzata, dove prospettano semplici edifici ottocenteschi, ben curati. Anche l'arredo urbano con fioriere, panchine e ringhiere appare consoni all'aspetto esclusivo che il paese continua a mantenere. La passeggiata è piacevole e non mancano gli esercizi pubblici esclusivamente dediti alle attività turistiche.

Cammino sino a incontrare il primo dei due Stabilimenti Termali di proprietà statale. Probabilmente il più antico è un edificio semplice, sicuramente collegato alle sorgenti ed è dedito anche alle cure legate al servizio sanitario nazionale.

Quasi di fronte ad esso c'è un altro stabilimento più grande ed imponente, oltre che ovviamente più recente, ed è più dedito alle attività termali di tipo ludico, come spa e centri benessere. Questi due stabilimenti sono legati a quattro sorgenti di acqua termale che hanno temperatura di 27-30 gradi e che si chiamano Gattulla, Fetida, Solfurea e Solfatara e sgorgano in altrettante grotte intercomunicanti, ovviamente non visibili direttamente dal paese. Forse si possono intravedere dal mare, ma sono probabilmente già integrati e "nascosti" negli stabilimenti termali.

Questi stabilimenti sono specializzati nelle cure che consistono in fanghi, bagni in vasca e piscine naturali dove l'acqua termale si mescola all'acqua marina, oltre che le classiche inalazioni, aerosol e irrigazioni. Queste cure permettono di alleviare i reumatismi, le nevralgie, le artriti e le malattie respiratorie in generale.

Si tratta di un'offerta termale ad ampio respiro che spazia dalle cure propriamente dette alle attività legate al benessere personale. Per mancanza di tempo e, anche per mio scarso interesse, non usufruisco dei servizi termali e torno indietro per raggiungere l'automobile e proseguire verso nord.

Al ritorno ho passeggiato sul marciapiede che fiancheggia la strada, da cui posso osservare il porticciolo. Peccato che il percorso mi è parso poco agevole con buche in più punti e con un arredo urbano assolutamente inadeguato.

Non importa, sono generalmente soddisfatto del paese nonostante queste inezie. E basta osservare il pittoresco panorama del paese dominato dalla Villa Sticchi per dimenticare i piccoli insignificanti dettagli. È un paese molto bello, orientaleggiante e decisamente di ispirazione esotica.

Riprendo la macchina e proseguo ancora verso nord, immerso in un paesaggio sempre più arido ed impervio. Avrei voluto fermarmi ogni chilometro per fotografare il panorama, ma le aree di sosta mancavano totalmente e il traffico non era da poco.

Mi sono dovuto accontentare di osservare il paesaggio e serbarlo gelosamente nella mia memoria. Non mi sembra di trovarmi nel Salento con gli ulivi, con la terra rossigna e le murature a secco. Qui è un ambiente lunare e sinistro.

Poco più avanti trovo la torre di vedetta costiera chiamata Torre Minervino e mi costringo a fermarmi il più possibile lungo il ciglio della strada sperando che non intralci il traffico.

Raggiungo la caratteristica torre del XV secolo, anch'essa a base troncoconica. È situata su una scogliera con un suggestivo panorama del mare. Non c'è alcuna presenza umana e non si vedono abitazioni. È tutto dominio della natura con le scogliere affioranti dal mare e il Capo di Santa Maria di Leuca non si vede più. Il mare è di un azzurro intensissimo e volgo lentamente lo sguardo verso la sinistra.

Finalmente vedo da vicino il promontorio di Punta Palascia. Quella è la parte più orientale d'Italia, oltre che la mia prossima meta.

Continua...